

Brescia, 20 giugno 2017

Tanti sono i ricordi di vita trascorsi con Osvaldo Raffaglio, le vicende sindacali, le questioni politiche e le discussioni che si facevano tra i compagni in merito alla politica del P.C.I. e anche dei momenti piacevoli trascorsi fuori dalla fabbrica e dalle discussioni di partito, insieme a moltissimi compagni e amici, William, Fabeni, Semenzi, Calabria, Fornoni, Ragni, Barbieri, Bonassi, Corini, Gianguialano, Giustacchini, Franchi, Borgogna, Beppe Casella, Bani, Dusi, e molti altri.

Richiamerò solamente alcuni fatti per ricordare chi è stato Osvaldo Raffaglio per me, per la Fiom e per molti operai e compagni della Pietra.

Ho incontrato Osvaldo alla Pietra nell'estate del 1973. Io avevo 22 anni e lui 36. Era delegato sindacale dell'officina del tubificio, e già il leader indiscusso della fabbrica. In quel periodo moltissimi erano i giovani operai nuovi assunti alla Pietra e lui credeva molto nel rinnovamento del sindacato.

Determinante è stato il suo grande impegno sindacale nella costruzione del processo unitario della FLM, il suo paziente lavoro, insieme a Beppe Casella e a Carlo Acquati, per dare vita al superamento della commissione interna, a fine anni 60, e la nascita del consiglio di fabbrica;

Uno dei racconti che amava più narrare era la sua assunzione alla Pietra: era tornitore in una piccola azienda e verso la metà degli anni 60 la Pietra stava realizzando un enorme investimento attraverso la realizzazione del tubificio. Un dirigente aveva acquistato dall'officina il tornio usato sul quale Osvaldo operava. Nell'acquistare il tornio prese anche il tornitore

In Raffaglio è sempre stata forte la volontà a costruire un sindacato in fabbrica che non avesse una visione aziendalistica ma che fosse attento ai processi sociali e politici anche nella società!

Nel consiglio di fabbrica portava infatti argomenti che riguardavano i diritti civili, nella elaborazione delle vertenze aziendali sosteneva che l'azienda dovesse versare un contributo dell'1% del monte salari per finanziare i servizi sociali fuori dalla fabbrica.

Le discussioni non erano facili e il confronto all'interno del consiglio a volte era difficile e il risultato non era scontato.

Raffaglio aveva portato dentro la fabbrica la cultura dei diritti e il valore della libertà, della giustizia e della democrazia. Amico di Beppe Casella e Lino Pedroni, altrettanto forte il suo impegno antifascista.

Raffaglio, in fabbrica, è sempre stato un sindacalista coerente che cercava di tenere insieme tutti i lavoratori. Non era sempre facile poiché la Pietra in quel periodo aveva diversi stabilimenti in provincia e in altre realtà e ovviamente a volte emergevano interessi e sensibilità diverse.

Raffaglio era certo che gli accordi sindacali in Pietra potessero avere ripercussioni, o comunque valere anche per altre fabbriche siderurgiche del bresciano, per cui grande era la responsabilità di Osvaldo, e duplice la valenza del suo operato.

Ritengo giusto ricordare che Osvaldo era un sindacalista che voleva bene alla fabbrica in cui lavorava e credeva molto nel paziente lavoro di mediazione al fine di raggiungere ad un positivo accordo, ruolo che le veniva riconosciuto non solo dagli altri sindacalisti e dai lavoratori ma anche dalla controparte.

Ricorreva allo sciopero solo quando era necessario per far cambiare posizione alla direzione aziendale.

Per questo Raffaglio era un leader autorevole riconosciuto da tutti.

All'inizio del 1983 la Pietra attraversò una grande crisi produttiva ed economica. Il settore era in crisi, la comunità europea continuava gli incentivi economici alle aziende che chiudevano gli impianti e le banche, nello stesso periodo, chiudevano le linee di credito alla Pietra che era molto esposta con le banche dopo gli investimenti per la nuova acciaieria e tubificio di Roncadelle.

La proprietà della Pietra e i suoi dirigenti avevano così deciso di affrontare la crisi attraverso uno scontro frontale con il sindacato e con i lavoratori e considerava i delegati di fabbrica e la Fiom un ostacolo ai disegni di ridimensionamento della fabbrica.

Mise in cassa integrazione a zero ore e senza salario Raffaglio, molti delegati della Fiom e alcune centinaia di lavoratori: una lista di persone costruita scientificamente per eliminare fisicamente il sindacato.

Attorno alla vertenza che si preannunciava difficile, nacque un comitato di solidarietà, si svolsero incontri in Prefettura – in Provincia e al Ministero, iniziò la mobilitazione sindacale, il presidio, gli scioperi e le manifestazioni.

L'azienda alla mobilitazione sindacale promossa dalla FLM e dal Consiglio di Fabbrica che prevedeva il presidio delle portinerie, rispose con la rappresaglia più violenta:

- non pagò la cassa integrazione;
- mise in libertà senza salario i 500 lavoratori che non erano in cassa integrazione;
- denunciò 46 membri del consiglio di fabbrica e chiese il sequestro cautelativo di beni ai lavoratori che presidiavano le portinerie;
- Dopo la rottura delle trattative di fine luglio 1983, e dopo il mese di agosto PER RAPPRESAGLIA SINDACALE LICENZIO' INGIUSTAMENTE OSVALDO RAFFAGLIO. Il 12.10.83 la FLM presentò ricorso alla Magistratura che, purtroppo finì negativamente.

Un colpo durissimo per Osvaldo e per la lotta dei lavoratori della Pietra e per la FIOM di Brescia.

IL LICENZIAMENTO DI OSVALDO FU UN MESSAGGIO ESPLICITO A TUTTO IL SINDACATO E A TUTTI I LAVORATORI.

NONOSTANTE IL LICENZIAMENTO, OSVALDO, continuò il suo impegno nel sindacato e nel partito Comunista di Brescia.

Il suo licenziamento aveva segnato un cambiamento radicale alla Pietra, portando con sé, purtroppo, un peggioramento per tutti i lavoratori.

Una parte non rientrò più in fabbrica e per altri le condizioni di lavoro e di vita in fabbrica peggiorarono enormemente.

Raffaglio venne poi assunto, molto tempo dopo il licenziamento, come magazziniere in una piccola azienda di Leno (Alla Polar- che produceva cablaggi per l'industria dell'auto), e fino alla pensione continuò la sua appartenenza alla Fiom.

Il ricordo nitido che ho di lui è in sella ad una bicicletta, che non abbandonava mai, se non per salire in Fiom per un saluto.

Oggi purtroppo sono chiamato a dargli l'ultimo saluto, orgoglioso, come tutti voi, di averlo incontrato lungo il mio cammino.

Ci tengo ad esprimere la mia vicinanza, quella della Fiom di Brescia e quella di molti compagni della Pietra, alla moglie Gabri, a Fabio e Stefania, per la scomparsa di Osvaldo.

Ciao Raffa, caro amico e compagno